

Povert : Italia vs Europa

ArteCultura non pu  non riconoscere in quale contesto sono immersi i propri attori, amiche ed amici e simpatizzanti. Da parecchio si sente pronunciare con una frequenza impressionante la parola “crisi”. Ultimamente si associa anche la parola opportunit , tanto per rincuorare gli animi. Come se “la battaglia   persa ma il morale   alto” di vecchia memoria servisse a chiss  che. In ogni caso non siamo in grado di valutare l’impatto e gli esiti della cosiddetta ‘crisi’ anche se sappiamo che da sempre il sistema capitalistico procede per crisi, come per difendersi dalle troppe speculazioni e bolle speculative. Ne abbiamo viste tante ultimamente: dal petrolio a 170 dollari al barile, al fallimento di banche che certificavano addirittura altri micro-sistemi economici e finanziari ad imprese nostrane che avevano bilanci dove le entrate erano pari ai debiti, dunque in pareggio formale fino all’esercito dei precari e delle persone facilmente ricattabili. Ma abbiamo visto anche organizzazioni sociali e di servizi vari pi  centrate su di s  che sul cosiddetto cliente tanto declamato quale centralit . Abbiamo visto meno sulla questione della povert , depauperata di ogni valore morale e ridotta a pura competenza di istituzioni e servizi. Allora prendiamo alcuni numeri “italiani” ma anche “europei”, non di oggi ma di appena ieri.

Il rapporto Istat 2007 (l’ultimo disponibile)   riferito ad un anno in cui il vento della crisi non aveva ancora raggiunto i cento all’ora e le onde dello tsunami finanziario chiss  dove diavolo erano. Esso ci dice che la povert  relativa (ovvero quando si ha un potere di acquisto inferiore al 50% rispetto a quello medio nazionale)   propria di 7.577.000 cittadini pari al 13,1% del totale. Espresso in numero di famiglie sono 2.623.000 (11,1% delle famiglie). La tendenza   stabile: non riusciamo a scrollarcela di dosso, anche se per la verit  c’  stato un lievissimo decremento nel numero degli individui ma impercettibile se non aumentando le cifre dei decimali. Che ci sia un divario fra nord e sud italiano   chiaro: i 2/3 delle famiglie povere stanno al sud dove la spesa mensile era di 752,1 al mese contro i 797,62  al nord sempre per le famiglie povere. Dunque anche l’intensit    pi  marcata a sud. Poich  siamo in Europa passiamo a valutare come conviene a ciascuno i numeri europei. L’EU Silc, con una metodologia comune a tutta l’Europa, diversa da quella adottata in Italia dall’Istat, (il discriminante   dato dal 60% del reddito mediano equivalente disponibile pari, per dirla tutta, a 8.040 euro pro capite/anno oppure se si vuole pari a 22   al giorno) ci permette le comparazioni. Intanto l’Italia avrebbe una percentuale di povert  relativa del 20% e dunque al quartultimo posto seguita solo da Lituania, Grecia e Lettonia, quasi pari merito con la Spagna. Pensate che l’Olanda   al 10%; la Danimarca al 12%, Francia e Germania al 13%, il Belgio al 15%.... In pi  si nota che i “*labouring poors*” sono pi  marcati a casa nostra, ovvero il 10% dei nostri lavoratori si collocano sotto la soglia della povert  relativa. E si   in leggera crescita con i dati 2008 (senza tsunami finanziario). In Europa contiamo 100milioni di poveri pari al 22,5% della popolazione. Di questi il 48% appartiene agli Stati *senior*, i famosi EU-15 ed in particolare il 9% si concentra in Italia. Un brutto segnale. Se andassimo a vedere la “povert  estrema”, cio  le persone che vivono con meno di 10  al giorno, contiamo 23 milioni di cittadini europei di cui 1.787.000 stanno in Italia. In Spagna 1.718.000 (4%) che in percentuale segna quasi un punto in pi  rispetto all’Italia. Ma siamo mal messi comunque.

Perch ? perch  l’unica politica contro la povert  in Italia   stata fatta, magari anche inintenzionalmente, dalle pensioni. Ma Luigi l’aveva capito e le sue riflessioni le trovate nella sua espressione radiofonica sul sito www.iniziativaeuropea.it sotto il titolo “la pensione di Luigi”. Ma da qualche parte nel sito c’  anche tutto il testo integrale di Luigi.

Povert  in Italia – dati Istat

Nord	5,2%
Centro	6,9%
Sud	22,6%
Friuli Venezia Giulia	6,6%

La differenza che il FVG registra rispetto al Nord   significativa.

Augusto Debernardi